

“Fare storia, praticare la storia” nell’opera di Franco Della Peruta

di Maria Luisa Betri

Nel gennaio 2011, un anno prima della sua scomparsa, avvenuta a Milano alla metà di gennaio di quest’anno, Franco Della Peruta, conversando in tema di Risorgimento agli esordi delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell’Unità, ricordava come fosse mutato il clima rispetto a quello del 1961, quando il paese, nel periodo espansivo del “miracolo economico”, festeggiò il primo secolo di vita dello stato unitario:

allora c’era la sensazione di trattare questioni di cui si sentiva viva l’urgenza. La differenza principale è che di questi tempi sembrano essere venuti meno i punti di riferimento. [...] C’erano ancora alcuni grandi principi ideali, oggi si guarda di più al tornaconto immediato, si è presi dall’individualismo. In altre parole non ci sono più i grandi principi ispiratori che davano senso anche alle celebrazioni sui cento anni dell’Unità d’Italia¹.

In questo constatare il grigiore del tempo presente sembra sottinteso un suo riandare col pensiero anche a un’altra stagione animata da grandi tensioni ideali: quella del secondo dopoguerra, nella quale egli aveva iniziato il suo “mestiere di storico”. Un mestiere, appunto, come gli piaceva definirlo con l’*understatement* che gli era consueto, anche per sottolineare il modo “artigianale” della sua esecuzione: nella pazienza dello scavo documentario, nel rigore dell’elaborazione, nella nitidezza della scrittura.

Nato a Roma nel 1924, aveva compiuto nella capitale l’*iter* della sua formazione. Dopo una breve parentesi nella Facoltà di Ingegneria, conquistato da alcune letture di storia, mutò ben presto l’indirizzo degli studi universitari frequentando la Facoltà di Lettere, ove si laureò con una tesi sul blocco continentale, di cui fu relatore Alberto M. Ghisalberti. Già nel suo primo saggio, *Aspetti sociali del ’48 nel Mezzogiorno*, pubblicato nel 1948 nel primo dei

¹ *Risorgimento in prospettiva. Una conversazione con Franco Della Peruta*, a cura di G. Albergoni, in «Il Manifesto», 6 gennaio 2011.

«Quaderni di Rinascita»², erano presenti *in nuce* alcune delle grandi questioni poi al centro di tutta la sua opera storiografica sul Risorgimento: l’assenza delle popolazioni rurali dal movimento nazionale, i rapporti tra moderati e democratici, la radicalizzazione di alcune componenti della democrazia sotto l’influsso del socialismo pre-marxista. Impresse tuttavia una svolta decisiva alla sua vicenda scientifica il suo trasferimento a Milano nel 1950 per collaborare, insieme a un folto gruppo di studiosi, a quella grande impresa politico-culturale che si concretò nella costituzione della Biblioteca e dell’Istituto Feltrinelli. Della Peruta appartenne quindi, insieme a Gianni Bosio, Stefano Merli, Luigi Cortesi, Renato Zangheri, Ernesto Ragionieri, Salvatore Francesco Romano, Gastone Manacorda e Luciano Cafagna, a quella generazione che, sospinta da una visione della storia di prevalente orientamento marxista, ma di stampo gramsciano, contribuì a porre le fondamenta della disciplina contemporaneistica, affrancandosi dall’interpretazione etico-politica³. Vero e proprio strumento di un lavoro collettivo, sorta di “rivista-laboratorio” fu «Movimento operaio», il periodico al quale collaborò e che diresse dal 1953 insieme ad Armando Saitta⁴. In «quegli scavi da archeologo e da pioniere» in un ampio terreno documentario tutto da dissodare per ricostruire la formazione del movimento operaio e contadino, nella raccolta di collezioni di opuscoli e periodici del movimento democratico e socialista tra XIX e XX secolo, Della Peruta non solo maturò il suo metodo storico, ma acquisì anche quella straordinaria conoscenza delle fonti che è stata uno degli assi portanti della sua grande operosità scientifica. Risalgono a quegli anni alcuni importanti lavori “strumentali”, come la compilazione di bibliografie, cataloghi, repertori di materiale a stampa e manoscritto, di cui egli fu sempre un instan-

² *Aspetti sociali del ’48 nel Mezzogiorno*, in *Il 1848. Raccolta di saggi e testimonianze*, a cura di G. Manacorda, Roma, s.d. [ma 1948], pp. 94-100.

³ Cfr. M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma 2011; G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari 2011.

⁴ Cfr. D. Bidussa, *Storia e storiografia sul movimento operaio nell’Italia del secondo dopoguerra. Gli anni della formazione (1945-1956)*, in *Il socialismo e la storia. Studi per Stefano Merli*, a cura di L. Cortesi e A. Panaccione, Milano 1998, pp. 183-230. Fecero parte della redazione della rivista, oltre a Gianni Bosio, che ne fu il fondatore nel 1949 e che ne lasciò la direzione nel 1953, Franco Catalano, Luigi Dal Pane, Gastone Manacorda, Giovanni Pirelli, Ernesto Ragionieri, Renato Zangheri. E nella cerchia dei collaboratori vi furono Giuliano Procacci, Elio Conti, Stefano Merli, Luigi Cortesi.

cabile promotore, nella convinzione del nesso inscindibile tra il rigore della ricerca e l'analisi minuta e paziente delle fonti⁵. A questo proposito, rievocando gli anni del comune lavoro nella Biblioteca Feltrinelli, aveva detto Luciano Cafagna, scomparso, per una singolare coincidenza del destino, appena pochi giorni dopo di lui:

era già uno storico di solida formazione e vocazione filologica, di quelli che ti insegnano come fare le note, o le schede, e dove si trova quello che cerchi: aveva evidentemente in testa alcuni grandi problemi, però aveva questa straordinaria passione per la ricerca minuta, per l'accertamento fattuale delle cose e da lui in fondo ho imparato che cosa è la storia degli storici.

In quella «vocazione filologica», animata da una vera e propria «passione per le fonti»⁶ e mai appiattita nell'erudizione specialistica, si è declinata la sua rigorosa lezione metodologica, nonostante la sua tenace riluttanza a esprimerla nei termini di una concettualizzazione teorica⁷. Ma ogni pagina dei suoi scritti, densa e limpida al tempo stesso, è inserita in un solidissimo quadro interpretativo, in «un ricorso sempre implicito alle teorie che pure hanno costituito un orizzonte costante della sua lunga operosità»⁸. Una storiografia, la sua, che verrebbe da definire «cattaneana», per le somiglianze del suo metodo con quello del grande lombardo e soprattutto per la «profonda consapevolezza del ruolo dello storico nella società di cui è espressione»⁹.

Se gli uomini e le idee del Risorgimento hanno costituito il cuore pulsante della gran parte dei suoi lavori, i protagonisti dei suoi grandi libri tra gli anni Cinquanta e i Settanta – *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848; Democrazia e socialismo nel*

5 Tra le sue prime iniziative in tale ambito, alla metà degli anni Cinquanta, la direzione di una *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*, vasto progetto solo in parte realizzato, in cui furono pubblicati i volumi *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, tomo I, 1860-1904, Milano 1956; tomo II, 195-1926, Milano 1961; *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Milano 1961.

6 A. Varni, *Quella passione per le fonti. Ricordo di Franco Della Peruta*, in «Il Sole 24 ore», 18 marzo 2012.

7 Cfr. M. Bertolotti, *Ritratti critici di contemporanei. Franco Della Peruta*, in «Belfagor», fasc. 397, 2012, pp. 45-47.

8 Così M.G. Meriggi in un saggio di prossima pubblicazione su «Passato e presente».

9 M. Canella, *Franco Della Peruta, maestro e promotore di cultura*, in «Storia in Lombardia», n. 3, 2011, p. 14.

*Risorgimento. Saggi e ricerche; Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione" 1830-1845*¹⁰ – sono stati i militanti nelle file della democrazia, i seguaci di un embrionale socialismo, influenzato principalmente da Proudhon, e le linee del pensiero e dell'azione di Mazzini, intento a «creare un movimento cospirativo più moderno, e dal respiro risolutamente nazionale, che ponesse al centro dell'opera di propaganda e di educazione il tema dell'unità repubblicana dell'Italia e fosse in grado di sollecitare lo sviluppo della cultura, dell'associazionismo e dei sentimenti patriottici dei lavoratori urbani»¹¹. Ma il Risorgimento di Della Peruta è fatto anche di un gran numero di personaggi minori, nondimeno significativi per ricostruire le dinamiche politiche di quel movimento nazionale «di massa» – sul quale ha così enfaticamente insistito la *nouvelle vague* degli studi culturalisti sulla storia del Risorgimento –, di cui egli ha tracciato un quadro ineguagliato, di grande ampiezza e spessore¹². È davvero impossibile dar conto della sua imponente produzione scientifica, di cui è stata redatta una bibliografia sino alla metà degli anni Novanta¹³, ora in attesa di essere completata con i titoli più recenti, talora difficili da reperire, anche per la sua generosa disponibilità a pubblicare, in un'attività di divulgazione storica ad ampio raggio, nelle sedi più diverse e spesso «di nicchia». Un significativo tornante della sua vicenda di studioso si è comunque collocato tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, quando il fuoco della sua ricerca si è concentrato sul «tema della storia sociale come approccio nuovo e diverso alla storia d'Italia, per ricostruire a tutto tondo una storia totale, una storia globale della società italiana»¹⁴. Tra i pochi storici di matrice marxista

10 *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano 1958. L'ultima ristampa del volume nel 2004, Milano; *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*, Roma 1965; *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione" 1830-1845*, Milano 1974.

11 F. Della Peruta, *L'Ottocento e il Novecento*, Firenze 1992, p. 157.

12 Molti saggi su personaggi minori dell'Ottocento sono pubblicati nei volumi *Conservatori, liberali e democratici nel Risorgimento*, Milano 1989; *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996; *L'Italia del Risorgimento: problemi, momenti, figure*, Milano 1997; *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento: problemi, vicende e personaggi*, Milano 1999; *Uomini e idee dell'Ottocento italiano*, Milano 2002.

13 Cfr. E. Cantarella, a cura di, *Per una bibliografia degli scritti di Franco Della Peruta (1948-1994)*, Milano 1996, pp. 599-629.

14 A. De Bernardi, *Franco Della Peruta e la nascita della nuova storiografia contemporanea*, in «Storia in Lombardia», n. 3, 2011, p. 18.

attento alle suggestioni della storiografia sociale e dell'“annalismo” francese, Della Peruta ha così innestato alcuni filoni d'indagine già presenti nella prima fase dei suoi studi nella nuova prospettiva. La messe di studi condotti in quegli anni sulle condizioni di vita e di lavoro dei ceti popolari delle città e delle campagne, sul pauperismo, la devianza, l'emarginazione, sulla sanità e le istituzioni assistenziali, sulla scuola, sulla stampa, l'editoria e la cultura ha non solo contribuito a delineare i tratti salienti dell'“Italia reale”, ma ha anche sollecitato molteplici ricerche che hanno finito per configurare una sorta di “scuola”, confluendo spesso in opere collettive – basti citare il volume degli *Annali* einaudiani dedicato a *Malattia e medicina*¹⁵ –, o in volumi nelle collane editoriali da lui dirette – prima fra tutte “Studi e ricerche storiche” presso l'editore Franco Angeli¹⁶ –, oppure in saggi nelle riviste nate, anche per suo impulso, proprio in quegli anni: da «Società e storia» a «Storia urbana», da «Storia in Lombardia» a «Sanità scienza e storia». Non è comunque casuale che i suoi due saggi «per una storia della società», lombarda e italiana, nell'età della Restaurazione, quasi un manifesto dei suoi nuovi interessi di ricerca, siano apparsi nel 1975 e 1976 su «Studi storici», la più gramsciana delle riviste, della cui direzione era entrato a far parte in quel periodo¹⁷.

Ma, alla fine di quella fase di intensa esplorazione di temi della storia sociale, Della Peruta si è reimmerso nella storia del Risorgimento: in *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*¹⁸, un volume tutto costruito sull'esauritiva consultazione delle carte conservate nell'Archivio di stato di Milano (quasi una sua seconda casa, così come la sala riservata della Biblioteca Braidense e la sala di lettura del Museo del Risorgimento di Milano), ha magistralmente sbalzato l'esperienza dei soldati dell'esercito della napoleonica Repubblica italiana e del Regno italico, che maturarono in quella militanza un embrionale sentimento nazionale, creando alcune premes-

15 F. Della Peruta, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, Einaudi 1984.

16 Fondata e diretta con Marino Berengo.

17 *Per la storia della società lombarda nell'età della Restaurazione*, in «Studi storici», n. 2, 1975, pp. 305-339; *Aspetti della società italiana nell'Italia della Restaurazione*, ivi, n. 2, 1976, pp. 27-68. Ed anche, *Infanzia e famiglia nella prima metà dell'Ottocento*, *ibidem*, n. 3, 1979, pp. 473-491.

18 *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano 1988.

se del concreto e coerente insieme di scelte influenti nella successiva vicenda risorgimentale.

Egli aveva dunque ripreso a considerare, quasi a chiudere il cerchio della sua ricerca iniziata nel 1948, il nodo del cruciale rapporto rivoluzione nazionale/masse popolari, come prova, fra l'altro, la mole di documentazione inedita che era andato raccogliendo sul controverso fenomeno delle insorgenze; un nodo che ritorna in *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*¹⁹, tra le pagine più belle delle sue molte dedicate alla storia della capitale lombarda nell'Ottocento. Vi è messa in risalto la partecipazione “corale” all'insurrezione delle Cinque giornate, soprattutto del popolo minuto, degli operai, degli artigiani, dei lavoratori manuali, come dimostrò Cattaneo redigendo dopo la vittoria il “registro” degli oltre trecento milanesi caduti nei combattimenti, sulla base delle note mortuarie della municipalità. In *Carlo Cattaneo politico*²⁰, infine, volume dato alle stampe in un momento in cui era in atto una strumentale e fuorviante appropriazione del suo federalismo, si è giustamente colta la manifestazione più alta ed evidente della sua passione civile. Sulla scorta di una penetrante rilettura delle opere cattaneane, Della Peruta ha in effetti ricostruito il profilo del suo federalismo, profondamente animato da un senso della nazione e rispondente «all'ideale di un'unità che non comprimesse bensì promuovesse le libertà individuali e collettive»²¹.

Una “pratica della storia” non solo metodologicamente rigorosa, al fine di acquisire una conoscenza specialistica, ma anche intesa a incoraggiare un «consumo della storia»²² in grado di farsi strumento di educazione civile è stata di fatto una delle cifre più evidenti e importanti del suo “mestiere di storico” vissuto, con «contagiosa vitalità», solo di tanto in tanto venata da una sfumatura di disincantato, ironico distacco nei confronti delle cose e del mondo – sarebbe tuttavia eccessivo chiamarlo cinismo – che tradiva la sua origine romana, con un coinvolgimento totalizzante nel lavoro. Un “mestiere” che Della Peruta ha declinato nella sua intensa operosità scientifica, nella docenza

19 *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano 1992.

20 *Carlo Cattaneo politico*, Milano 2011.

21 Bertolotti, *Ritratti critici di contemporanei*, cit., pp. 45-47.

22 Cfr. P. Ginsborg, a cura di, *Risorgimento in discussione*, interventi di F. Della Peruta. M. Isnenghi, S. Soldani, in «Passato e presente», n. 41, 1997, pp. 15-43.

universitaria²³, maestro di generazioni di studenti affascinati dalle sue lezioni e di allievi che ha spronato ad affrontare i più diversi filoni di studio nella più ampia libertà della ricerca. Ed è stato altrettanto amabile e disponibile riferimento per schiere di ricercatori, affermati e alle prime armi, accademici e non – niente era più lontano in lui del sussiego “baronale” –, mosso dall’interesse per i temi della storiografia di ogni impostazione e latitudine; così come è stato infaticabile promotore e organizzatore di cultura, aperto verso un sapere condiviso, nella direzione e nel coordinamento di istituzioni scientifiche, nella divulgazione, dando impulso a innumerevoli iniziative in cui la storia è stata spesso «esposta e mostrata». Il suo “fare storia” resta dunque, oggi, come solida e preziosa eredità e incoraggia a proseguire la “pratica della storia”, al di là di ogni incertezza e di ogni sensazione di smarrimento che possa coglierci, in una congiuntura certo non facile, sul suo significato e sulla sua funzione.

²³ Approdato alla metà degli anni Sessanta alla docenza universitaria, insegnò a Pisa, per breve tempo, e poi stabilmente nell’Università degli studi di Milano, ove è stato titolare della cattedra di Storia del Risorgimento fino al 1999.